

MANUALE
DI SOPRAVVIVENZA

LA GUERRA UCRAINA

E IL PREZZO

PER SOPRAVVIVERE

di Stefano Massini

Quale è il prezzo che siamo disposti a pagare per garantirci la sopravvivenza? Per legge di natura è incalcolabile. Perché ogni creatura obbedisce per statuto all'imperativo categorico di preservarsi. Certo, in teoria un occidentale del terzo millennio, nato e cresciuto fra gli agi e i comfort metropolitani, dovrebbe conoscere solo in modo attenuato il vero significato della lotta per la sopravvivenza. Eppure basta spostarci di poche migliaia di chilometri e tutto cambia. Parlo del nord Africa? Non solo. Parlo ad esempio dell'Ucraina, e dei quasi 20.000 cittadini maschi fra i 18 e i 60 anni che pur di non figurare nella lista infinita dei caduti (al momento si parla di 70.000) tentano ogni stratagemma. Ci riferiscono fonti certe che anche nelle ultime settimane sono in tantissimi ad affrontare le foreste impervie e gelide verso la Romania, rischiando come minimo l'assideramento, esattamente come le migliaia che si gettano a nuoto nel fiume che segna il confine con la Moldavia. Poi ci sono quelli che percorrono la carta della burocrazia, e pagano cifre astronomiche per ottenere certificati medici falsi o attestati di esenzione per famiglia a carico (significa creare dal nulla uno o più figli minorenni). È codardia, come tuonano i social del governo di Kiev? No, è in fondo la solita disperata gara per non scivolare nell'imbuto assurdo della morte al fronte, secondo un copione peraltro antichissimo. Il disertore è sempre stato una figura biasimata e spregevole dal punto di vista politico, ma del tutto comprensibile sotto il profilo naturale: l'essere umano mira a salvarsi, a protrarre il proprio stare al mondo al di là dell'orgoglio patriottico che il signor Darwin non inserisce affatto fra i motori evolutivi delle specie. Anzi. Confini e bandiere sono semmai il limite dell'umanità, perché milioni e milioni di morti hanno sabotato nel tempo il meccanismo perfetto di affinamento della specie. Ecco perché commuove lo spettacolo contemporaneo di questi ucraini che sfidano gelo, vortici, correnti limacciose (senza parlare dell'arresto, del pubblico ludibrio e della miseria economica), pur di dis-obbedire alle Forze Armate obbedendo invece alla forza millenaria della Natura, lei sì con la maiuscola. Quale è dunque il prezzo che siamo disposti a pagare per garantirci la sopravvivenza? Qualunque prezzo, perché è l'istinto a portarci a questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima dei floppy disk, delle chiavi usb, dei cloud, capitava che i manoscritti facessero una brutta fine. Gogol bruciò la seconda parte delle *Anime morte*. I treni hanno sulla coscienza più di una vittima. Per uno scambio di bagagli alla stazione di Reading, Thomas Edward Lawrence - l'avventuriero Lawrence d'Arabia - smarri il manoscritto dei *Sette pilastri della saggezza*: lo riscriverà fino alla follia. Charles Dickens viaggiava con il manoscritto del *Nostro comune amico*: quando il treno deragliò a Staplehurst, aiutò i passeggeri, e poi cercò le pagine smarrite.

Il ritrovamento di *La malizia del vischio* fu meno avventuroso. Era negli anfratti della casa editrice Faber, impacchettato con altri romanzi di Kathleen Farrell in prima edizione. Il nome in copertina non era sconosciuto: Miss Farrell era stata per 20 anni, fino al 1962, la compagna di Kay Dick: celebre e mondana, personaggio di spicco nelle lettere britanniche del dopoguerra. Nel romanzo *Loro* (mini-

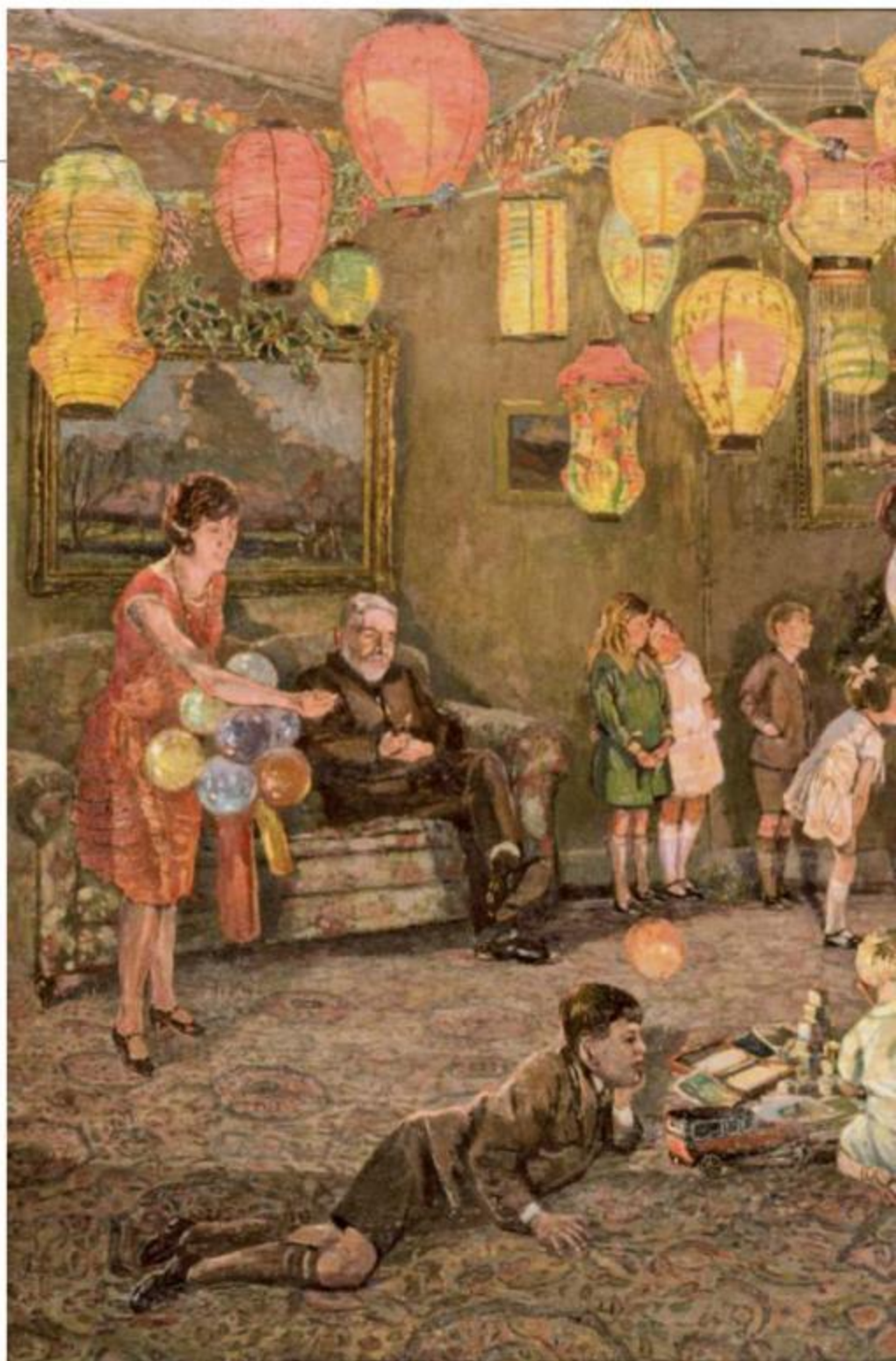
L'ALBERO, IL PUDDING
CON SORPRESA, VISCHIO
PER I BACI (REGOLARI
E CLANDESTINI), IL ROSSO,
L'ORO, IL CAMINETTO,
LE CHIACCHIERE
E I PETTEGOLEZZI: «IL TÈ
È FATTO PER CONVERSARE»

mum fax) racconta un mondo che vieta i libri e le opere d'arte (le scrittrici perbene ignorano la fantascienza di Ray Bradbury, anno 1951).

La malizia del vischio è un romanzo natalizio, nella tradizione britannica. Diceva Anthony Burgess: «Charles Dickens creò un mondo, e nel tempo libero inventò il Natale». La famiglia riunita, l'albero, il pudding con sorpresa, vischio per i baci (regolari e clandestini), il rosso, l'oro, il caminetto, le chiacchiere e i pettegozzi: «il tè è fatto per conversare».

Ora abbiamo le Mamme Natale, gli auguri generici, i dolci vegani. Pure il Festus nella serie *Seinfeld*: un palo in acciaio che non disturba culti e religioni, durante il Cenone è prevista «l'Ora delle Lagnanze» che gli ospiti sono obbligati a ascoltare. Kathleen Fennell scrive *La malizia del vischio* nel 1951: ancora era vivo il ricordo della guerra e dei razionamenti.

Sulla costa del Sussex, nella casa sferzata dal vento, la matriarca Rachel osserva le sue scarpe basse con il cinturino: «l'unico dettaglio che tradisce l'età». Bess - dama di compagnia, aiuto domestico, bersaglio di malumori - è una nipote acquisita: «Una parentela così distante da essere quasi inesistente: niente più di una cortesia». La figlia Marion: «sembra così vecchia e la sua vita è così



RISCOPERTE

Un malizioso e britannico buon Natale

Sulla costa del Sussex una famiglia si riunisce attorno alla matriarca per le festività. Ma il buonismo non c'è nel romanzo ritrovato di Kathleen Farrell

di Mariarosa Mancuso



© DONALD H. FLOYD, MANZONI MONTECASSINO PER TONLO

noiosa». Il figlio Adrian si è portato via un anticipo sull'eredità, per appianare la faccenda è stato mandato in lontani paesi. L'Italia per esempio. Ma tornerà per Natale.

Quel che abbiamo spifferato finora succede nelle prime cinque pagine de *La malizia del vischio*. Sublime, a confronto con la lentezza di certi romanzi d'oggi: mai saltano un dettaglio (soprattutto se inutile ai fini della trama) e neanche giocano d'anticipo per incuriosire. Kathleen Fennell non teme di ritrovarsi a corto di materiale, né di crudeltà: mette il meglio all'inizio, e tiene il ritmo fino all'ultima pagina (240, formato da pacchetto regalo).

Miss Farrell era nata ricca, non aveva bisogno di lavorare per vivere e non si era mai sposata. Attribuisce alla governante di casa il desiderio di essere chiamata Mrs Page, pur non avendo un marito: una creatura di innocua presenza, servizievole, conscia dello svantaggio di vivere da signorina in quegli anni. E ghiotta di pettegolezzi: una porta che si apre, qualcuno che di notte percorre in punta di piedi il corridoio, la spingono a indagare. La figlia Marion è sposata, Kate è stata lasciata, Bess si finge rassegnata: «Io stessa non riesco a trovare un solo motivo per cui qualcuno voglia volermi sposare». L'elettrore libero, parlando di accoppiamen-



Kathleen Farrell
La malizia del vischio
Fazi
Traduzione Stefano Bortolussi
pagg. 240
euro 18, 50
Voto 7,5/10

↑ **L'albero**
Donald H. Floyd
(1892-1965),
Decorating the Tree (1930)
Floyd fu pittore soprattutto di paesaggi: il suo soggetto preferito fu la campagna inglese

ti, è il cocco di Rachel, l'amato nipote Piers.

La bravura della narratrice sta in uno svagato candore. Ogni maldicenza o ferocia - da parte di chi osserva e racconta, oppure dei personaggi che dopo qualche ora di atmosfera natalizia sono già nervosi - viene gentilmente depositata sulla pagina. Nessuno alza la voce, se non per brevi momenti. Le peggiori frecciate sono sussurrate in abito da sera, seguite da un sorriso.

La malizia del vischio - il primo dei cinque romanzi di Kathleen Farrell - ebbe un buon successo di critica, e scarso successo di pubblico. Aveva unito due sostanze incompatibili: il Natale e la perfida ma sottile ironia (il Natale, con il senno di poi, anche britannico, funziona meglio accoppiato alla farsa). Arriva ai lettori, non solo italiani, più di vent'anni dopo la morte della scrittrice, nel 1999: epoca che nel frattempo si è liberata delle letture edificanti - e che gioia trovare qualcuno che non scriva di sé.

Amica di molti scrittori e scrittrici, Kathleen Farrell ha commesso solo un errore, imperdonabile: una lista di proscrizione contro Elizabeth Taylor. Non l'attrice, la scrittrice: una così brava che in *Angel* satireggia il circuito chiuso delle donne che scrivono per le donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEMOIR

Com'era verde la mia palude

Annie Proulx intreccia ricordi e riflessioni con un omaggio al Connecticut e alla comunità rurale delle sue origini

di Lara Crinò

Nei libri di Annie Proulx, statunitense di origini canadesi, alle spalle una carriera letteraria tardiva (ha esordito nel 1988, a 53 anni) ma poi ricca di riconoscimenti, tra cui un Pulitzer per *Avviso ai naviganti*, la natura ha sempre un ruolo importante: accade in *Avviso ai naviganti*, dominato dalla forza del mare, e in *Gente del Wyoming*, da cui nel 2005 fu tratto il film premio Oscar *I segreti di Brokeback Mountain*. Non deve stupire quindi che Proulx ci segni, in tempi di cambiamento climatico, un testo ibrido dove la natura improvvisamente da personaggio si fa protagonista assoluta, relegando l'umanità tutta al ruolo di comprimaria (o sembrerebbe, piuttosto, di antagonista). Il libro, sui generis e molto affascinante, si intitola *La palude* ed è edito da Aboca nella collana "Il bosco degli scrittori", che ospita testi di autori italiani e internazionali dedicati al rapporto con il mondo vegetale. Un tema, quello dell'intelligenza delle piante, che riemerge come un fiume carsico in una cultura contemporanea atterrita dalla velocità con cui l'ambiente si degrada, e che Annie Proulx ne *La palude* sceglie di affrontare mescolando scienza, memoir, storia sociale, archeologia, paleontologia.

La scrittrice parte da sé: cresciuta in una famiglia di "naturalisti dilettanti" nell'est rurale del Connecticut, si ricorda della "foresta paludosa" che nelle sue scorribande campagnole con la madre rappresentava per lei quasi una trasgressione: che cos'era quel luogo misterioso, fatto di fango e ciuffi d'erba, ceppi di alberi morti, insetti e pozze di ninfee e muschio sonnolento? Era una palude, un esempio di quelle zone umide estremamente preziose perché capaci non solo di fare da habitat a una ricchissima varietà di specie animali e vegetali, ma di assorbire l'anidride carbonica. Nel corso dei secoli, impariamo leggendo Proulx, la civiltà occidentale da un lato all'altro dell'Atlantico pare si sia dedicata con particolare dovizia all'impresa di combattere le paludi, restringendole, eliminandole, bonificandole, vivendole come un luogo inutile e malsano che poteva, grazie alla perizia dell'uomo, trasformarsi in terreno per l'agricoltura.

Questa impresa diventa, nell'incedere della prosa di *Palude*, il peccato non riconosciuto e non confessato di un'umanità che in nome del maggior profitto delle sue classi alte ha dimenticato e rinne-

gato ogni capacità di convivere con la natura così come essa è, senza irregimentarla e stravolgerla.

Poiché è una narratrice di vaglia, per mostrarci cosa è accaduto, cosa (di male) potrebbe ancora accadere e se e quali siano le poche strade da imboccare per tentare di ridurre il danno, Proulx non usa le armi retoriche del pamphlet, ma le lusinghe del racconto letterario, che si mescola continuamente, con immagini e inserti, a una narrazione che è anche scientifica. Allargando lo sguardo dagli Stati Uniti e dall'Europa al mondo (e ovviamente all'Amazzonia) Proulx sceglie poi di concentrarsi sull'Inghilterra, muovendo dall'antichissimo tempo in cui non era un'isola, ma il margine costiero dell'enorme massa continentale di Europa e Asia, e tra i Paesi Bassi e la costa attuale si stendeva quella che gli archeologi chiamano Doggerland. Dal Medioevo in poi il paesaggio britannico che tutti conosciamo, il *British Countryside*, quella campagna inglese di campi e radi boschetti e case di campagna e villaggi e chiese diventato icona, poi esportato come modello ideale al di là dell'Atlantico, negli Stati Uniti che si formavano rapinando le terre dei nativi, viene mostrato come il prodotto di un plurisecolare processo di appropriazione e addomesticamento di terre, un tempo comuni, e di distruzione di un modo di vita, quello delle genti delle torbierre basse delle zone costiere.

Per modificare il territorio, gli inglesi si servirono di ingegneri e maestranze fiamminghe; nello stesso secolo d'oro in cui gli olandesi "inventavano" la globalizzazione, «interessi privati e pressioni politiche imposero una nuova forma a un vasto insieme di zone umide, nutrendo lo stato-nazione aspece dell'antica ecologia». I processi che hanno portato al disastro ecologico di oggi sono in *Palude* rintracciati nelle loro origini grazie allo studio delle opere e dei documenti; ma è l'amore con cui descrive la Terra e le sue creature ciò che conquista. Ed è anche questo il compito della letteratura: aprirci gli occhi, farci innamorare di ciò che avevamo dimenticato, per spingerci ad agire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Annie Proulx
La palude
Aboca
Traduzione Teresa Albanese
pagg. 272
euro 20
Voto 8/10